

Recensioni, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 53/2 (1974), pp. 250-257.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



R E C E N S I O N I

AGOSTINO PERINI: *I castelli del Tirolo colla storia delle relative antiche-potenti famiglie*, Milano 1834 co' tipi di Giovanni Pirotta, a spese di Giuseppe Antonio Marietti, libraio e calcografo in Trento. Ristampa anastatica in coedizione Arnaldo Forni e G.B. Monauni, editori, 1973, L. 18.000.

La principesca vescovile Stamperia Monauni di Trento, ora divenuta Editrice G.B. Monauni, nella sua plurisecolare attività editoriale a favore della cultura trentina in ogni campo, ha voluto mantenere alta la prestigiosa tradizione della sua ragione sociale, offrendo, in quest'ultimo anno due gioielli anastatici di opere trentine ormai introvabili anche presso le librerie antiquarie, e quanto mai importanti per la storia trentina; e cioè *La Naunia descritta al visitatore* dell'abate Giuseppe Pinamonti, in edizione esclusiva (v. recensione in questo stesso numero della Rivista) e — in bella coedizione con Arnaldo Forni di Bologna — la ponderosa e assai preziosa opera di Agostino Perini: *I castelli del Tirolo (...)* in una riuscitissima edizione anastatica sull'originale edito a Milano nel 1834.

Questa nuova iniziativa editoriale, che costituisce senza dubbio un grosso impegno e un'innegabile ulteriore benemeranza della attivissima casa editrice concittadina, era assai desiderata da studiosi e cultori di cose patrie, perché si tratta di opera rarissima quanto interessante.

Ad essa Agostino Perini, scrupoloso autodidatta di vecchio stampo, dedicò oltre un quinquennio di intensa attività di ricerca e di documentazione, sorretto e aiutato in quest'improbabile fatica, da un altro illustre e benemerito studioso trentino, il barone Antonio Mazzetti di Rocanova, presidente dell'i.r. Tribunale di appello generale della Lombardia, al quale appunto l'opera è devotamente dedicata.

Non è possibile però illustrare il valore dell'opera del P. — e di riflesso l'importanza che assume questa opportuna riedizione della stessa — se non si considera, sia pure succintamente, il travaglio formativo attraverso il quale è passato l'Autore, prima di approdare così trionfalmente ai lidi della Storia. Ché Agostino Perini non era affatto

destinato a questa attività, né d'altra parte pensava di indirizzarlo il padre, Francesco, — attivissimo commerciante e fervente bonapartista — il quale sognava per questo suo primogenito, che la mite e pia moglie Teresa Santa Zurlini gli aveva regalato il 2 dicembre 1802, in pieno clima napoleonico, un avvenire roseo e sicuro nel campo degli spedizionieri di merci, in cui appunto si era affermato lui. Ma il piccolo Agostino disdegnava fondaci e registri contabili, ai quali preferiva l'aria aperta e vivaci scampagnate, tanto che i genitori, pur contro voglia, si decisero a « metterlo a bottega » presso una famiglia di contadini di Appiano, dove però egli continuò a coltivare, nei ritagli di tempo concessigli (e in quelli che birichinamente si prendeva) la sua passione per le escursioni in montagna alla ricerca di minerali e di tutti gli animali — insetti e coleotteri — che gli capitavano sotto mano e che, approfittando della felice mano nel disegno, andava sezionando e riproducendo in vivaci schizzi e bozzetti in cui sbizzarriva il suo finissimo spirito di osservazione.

Ma sentiva che neppure quello era il suo mondo; e così, spontaneamente, chiese alla famiglia di mandarlo in collegio a Datschitz in Moravia, di cui aveva avuto informazioni per lui allettanti. Anche lì però durò poco, tanto da scapparne per raggiungere Vienna, squattrinato ma libero. Nella capitale imperiale Agostino studia e lavora, ma soprattutto si bea di tanto splendore artistico e culturale che la città offre, e di cui rimane ammirato ed estasiato. È qui che sente prepotente il « desiderio di studiare e di farsi uomo » (come scriveva a casa). E così, ventenne, e rinsavito torna a Trento dove trova subito posto nell'Ufficio forestale cittadino, nel quale — oh, fortuna! — ha a sua disposizione un archivio completo e vario nel quale egli si getta a capo fitto, traendone spunti per alcune opere in carattere col suo lavoro, subito apprezzate e lodate. Quindi si sposa (1828) con Francesca Cippani, che gli darà in pochi anni, 4 figlie.

Nella raggiunta serenità familiare il P. trova modo di coltivare i suoi studi preferiti di mineralogia e di botanica e, nei ritagli di tempo, coltivare anche una nuova passione: quella per la storia locale.

Di qui dunque l'origine della *Storia dei castelli del Tirolo* alla quale si accinge con intimo godimento e « con una volontà di ferro e una perseveranza ostinata », leggendo, compulsando, e traendo spunti dagli scritti di P. Bonelli, di P. Tovazzi, del Barbacovi, del Montebello, del Pincio e di L.A. Muratori, per non citare che i maggiori. Vi si dedicò per 5 lunghi anni, lavorandovi specialmente di notte e

trascorrendo le proprie ferie e le giornate libere da impegni di lavoro, a rovistare archivi e biblioteche — in particolare gli archivi familiari dei Conti Thunn in Val di Non, e quello dei Castelbarco a Loppio. Venuto a conoscenza che a Milano il barone Mazzetti possedeva una ricca « raccolta di libri, stampe e manoscritti per servire alla storia ecclesiastica, civile e letteraria del Vescovado e Principato di Trento, e del Concilio ecumenico celebrato in quella città » (ho citato alla lettera quanto il Mazzetti stesso scrisse nel testamento col quale poi legava il suo « lascito » alla Biblioteca Civica di Trento dove tuttora si trova) gli si fece presentare e ottenne dalla cordialità dell'alto Magistrato concittadino di poter esplorare e ricercare a suo piacimento in quella miniera di carte preziose ed importanti. Dapprima il P. trascorse a Milano brevi periodi di ferie autunnali, poi addirittura lunghi periodi, ospite dello stesso Mazzetti il quale, ammirato di quella « volontà di ferro » nell'indagare il passato della sua terra, gli mise non solo a disposizione tutto il suo materiale e la sua casa ospitale, ma lo guidò e lo aiutò con amore in quelle sue ricerche.

Certo la guida e la collaborazione del barone Mazzetti hanno messo il P. — che, ripetiamo, s'era culturalmente fatto da solo — nella condizione migliore per costruire un lavoro serio e preciso, e soprattutto storicamente valido, frutto di un impegno letterario e storiografico ancor oggi ammirato ed apprezzato. Perciò maggior merito va all'editrice G.B. Monauni ed al coeditore A. Forni, che hanno offerto agli studiosi ed agli appassionati di storia trentina un'opera tra le più interessanti, valide e ricercate.

La pubblicazione è avvenuta tra il 1834 e il 1839, ovviamente passando attraverso al vaglio della rigorosa censura austriaca di cui rimane documentazione sicura (che riportiamo in appendice) presso l'Archivio di Stato di Trento (Capit. Circ. TN - Presidiale 27 (1834) fasc. 3°, n. 152), segnalataci cortesemente dallo studioso p. Frumenzio Ghetta, che ringraziamo vivamente.

L'opera del P. è divisa in tre volumi, raccolti in un unico tomo di grande formato, in tutta tela, con sopracoperta editoriale lucida, che riporta un'antica stampa del Castello del Buon Consiglio.

Eccone il sommario :

I volume : pubblicato nel 1834, è introdotto da una succinta ma chiara esposizione sull'origine del sistema feudale germanico (« *un servizio nelle armate, e delle terre in ricompensa* ») cui segue una documentata, ampia storia dei primi conti del Tirolo, i conti di Andechs

e i duchi di Merano, i conti del Tirolo e della casa di Gorizia, e infine i conti del Tirolo della Casa d'Austria, con un capitolo a sè (Libro IV) per Margherita Maultasch, di cui riporta anche un ritratto che smentisce quell'appellativo.

II volume: pubblicato nel 1835, è aperto da una introduzione sullo stato del Feudalesimo nei sec. X, XI e XII per venire poi a parlare dei conti di Bolgiano, d'Epphan, di Grafenstein e d'Ulten (L. I), dei conti di Castelbarco (L. II), dei Signori di Madruzzo (L. III, parte I), di quelli di Denno, Nanno e Madruzzo (L. III, parte II), dei Conti d'Arco, Signori di Penede, Drena, Restoro, Spineto e Castellino (L. IV), dei Conti di Flavon avvocati del monastero di Sonnenburg (L. V), i Signori di Vanga e Bellromund (L. VI) e infine, i Signori di Beseno (L. VII).

III volume: pubblicato nel 1839, è introdotto da un breve capitolo sulla decadenza del Feudalesimo e quindi compendia la storia dei Conti di Lodron (L. I), di Thunn (L. II) e dei Signori di Campo (L. III).

L'opera è corredata — particolare non trascurabile — da ben 20 alberi genealogici (alcuni dei quali in due e tre fogli), da due ritratti (della Maultasch e di Mattia Galasso) e da ben 25 bellissime tavole di castelli, tutte disegnate dallo stesso Perini (non va dimenticato che egli nel frattempo aveva vinto il concorso per insegnante di disegno nelle scuole Normali di Trento) e incise da diverse mani. Anche questo è un punto di merito per la riedizione di cui stiamo parlando: infatti anche se si ha la fortuna di « pescare » in qualche libreria antiquaria il « testo » dei *Castelli del P.*, quasi mai è possibile trovarvi allegate le tavole, o almeno tutte le tavole, per lo più andate a finire sotto vetro in studi o salotti di maniaci di questo tipo di opere d'arte: perché di vere e proprie opere d'arte si tratta, per di più rarissime a trovarsi.

In chiusa del suo lavoro il P. si giustifica col lettore per due cose: per non aver potuto completare la storia « di molte altre famiglie tirolesi » di cui « rimarrebbe ancora a parlare »; e per aver usato il termine « tirolesi » per i suoi castelli, giustificandosi col dire, per quest'ultimo rimprovero che gli era stato fatto, che se si parla di nazionalità non c'è dubbio che solo la lingua ne opera le distinzioni (quindi i suoi potevano benissimo essere qualificati « italiani »); ma « se parliamo di divisioni politiche, noi siamo tirolesi dal secolo XI, cioè dal

momento che la mano ferrea e prepotente dei conti del Tirolo si pose sulle spalle dei deboli Vescovi di Trento ».

E poiché non pochi lettori si porranno lo stesso problema, se cioè sia esatto chiamare « tirolesi » dei castelli che si trovano in area almeno linguisticamente italiana, trascurando l'esplosione sentimentale del sonetto tartarottiano, rinviando per una più ampia e storica disquisizione sulla controversa questione, al parere di Livio Marchetti (*Il Trentino nel Risorgimento*, vol. I, cap. I) e al più recente studio del prof. Anton Giulio de Robertis (*La Diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, cap. I, punto 2, XXV volume della Collana di monografie della Soc. di Studi Trentini di Scienze storiche).

Per tornare ora al Nostro, diremo che questa che abbiamo esaminato non è la sola opera storica che il P. abbia pubblicato. Ricordiamo pertanto la sua *Statistica del Trentino* in 2 volumi e il *Dizionario geografico storico e statistico del Trentino*, che gli valsero gloria e onori, ma non soddisfazioni economiche, chè anzi lo trassero in una pesante situazione debitoria per cui, privato della tipografia che aveva fondato in collaborazione col fratello Carlo, medico, per pubblicare la sua *Gazzetta di Trento* (un giornale di tendenze nazionalistiche e come tale avversata e boicottata dalle autorità austriache), venduta la casa natale di Trento in via del Suffragio, ceduto il podere di Gardolo dove si era ritirato, si trasferì con la famiglia a Padova, dove visse in ristrettezze economiche, continuando peraltro la sua collaborazione al *Messaggiere di Rovereto* e con altri giornali. E nella città del Santo chiuse sfiduciato e amareggiato la sua esistenza, con in cuore una profonda nostalgia per il suo Trentino per il quale tanto aveva operato.

Papi

APPENDICE

I

LETTERA del Landes Präsidium di Innsbruck, nella traduzione ufficiale del Capitanato Circolare di Trento che la comunicò « *Allo stampatore Sig. G.B. Monauni in Trento* »¹⁾, con dispaccio 12.5.1834 a firma illeggibile.

« *Intorno all'annesso manoscritto di Agostino Perini intitolato « "I Castelli del Tirolo etc." ebbe l'eccelso Presidio della Provincia « mediante venerato suo decreto del 3 corr. n. 1038, a riscrivere ciò*

« che segue: Federico dalla tasca vuota sembra essere descritto con
« colori alquanto troppo scuri. Gli archivi trentini potranno sommi-
« nistrare benissimo argomento ad una simile caratteristica, ma con-
« viene ricordarsi che Trento ed il suo irrequieto vescovo furono i più
« accaniti nemici di Federico, per cui il censore esternò difficoltà
« di concedere l'admittatur.

« Dovranno quindi farsi nel presente manoscritto le opportune
« correzioni, ed indi potrassi produrlo novellamente per la censura ».

Trento, 12.5.1834

firma illeggibile

II

LETTERA inviata dal Landes Präsidium di Innsbruck al Capitanato
Circolare di Trento e da questo trasmessa direttamente all'autore
in data 4 agosto 1834:

All'i.r. Ufficio Circolare in Trento

« In evasione della relazione del 13 giugno c.a. n. 192 si restitui-
« sce in allegato il manoscritto "I Castelli del Tirolo" fasc. 5° di Ago-
« stino Perini con l'annotazione omissis omissis admittatur, in cui
« si ricorda all'autore che il censore trovò necessario fare di nuovo
« la seguente osservazione: gli aggettivi venale e ventoso (sic) che
« sono attribuiti a Federico dalla tasca vuota, furono cancellati come
« troppo duri e storicamente non fondati.

« La vendetta dell'appassionato Sigismondo e la persecuzione del-
« l'inasprito Concilio non sono prova sufficiente della colpa di Fede-
« rico. Il primo era già da prima suo dichiarato nemico per un'azione
« che non torna ad onore dell'imperatore. Nè è provato che Rodolfo
« Bellenzano sia stato veramente tradito da Federico e di nuovo spinto
« alla rivolta. Certamente Federico lo prese in seguito sotto la sua
« protezione ».

¹⁾ Poiché la pubblicazione dell'opera del Perini è stata iniziata dal Pirotta a Milano nell'autunno del 1834, il fatto che questa lettera sia diretta dal Landes Präsidium di Innsbruck proprio a G.B. Monauni, fa supporre che il Perini si sia prima rivolto a lui per la pubblicazione, o che tramite suo abbia chiesto il placet preventivo della censura, notoriamente più severa a Trento che non a Venezia od a Milano, dove appunto il libro vide la luce.

[PINAMONTI G.]: *La Naunia descritta al viaggiatore* - Milano, Dalla Soc. Tipog. de' Classici Italiani, MDCCCXXIX. Ristampa anastatica a cura e spese della Casa ed. G.B. Monauni, Trento, 1973, L. 4.000.

Don Gioseffo Pinamonti (Rallo 1773 - Trento 1848) fu una delle più felici e feconde penne della Valle di Non. Oltre al suo primo lavoro « *La Naunia descritta al viaggiatore* » (1829), di cui è appena uscita la ristampa anastatica per iniziativa dell'Editrice G.B. Monauni di Trento, di lui abbiamo: *Trento e le sue vicinanze* (Trento, 1836), *Memorie intorno alla famiglia dei Conti di Tono* (Milano, 1839), *Le istorie trentine in compendio ristretto* (Trento, 1847), *Domande intorno alla passata e futura condizione degli abitanti del Trentino* (Trento, 1848), *Ragionamenti intorno ai dispareri e alle discordie che sono tra gli zelanti cattolici e i così detti increduli* (Milano, 1832), *Della felicità e dei mezzi per conseguirla* (Milano, 1832), *Dell'educazione domestica* (Milano, 1838), *El pover Balos, istorietta nonesa* (Trento, 1839), *Osservazioni e progetti e consigli risguardanti l'Agricoltura del Trentino* (Trento, 1839) ed inoltre molti altri scritti minori, apparsi su riviste e gazzette del tempo, o in opuscolo.

L'elenco dimostra la versatilità dello scrittore ed il suo interesse per i più disparati argomenti, in particolare per i problemi pratici e sociali della sua terra.

* * *

Questo volume sulle Valli di Non e di Sole, che l'Editore G.B. Monauni volle rimettere in circolazione per quanti amano possedere copia degli ormai rari testi originali, è un riuscito compendio che illustra a volo d'uccello i territori bagnati dal fiume Noce, ne tratteggia a grandi linee la ricca storia, parla dei loro più illustri personaggi.

Si tratta di una guida che, per i tempi in cui fu scritta, era senza dubbio un importante contributo in forma divulgativa alla conoscenza delle due valli. Anche oggi, dopo quasi 150 anni, conserva molto dell'interesse e della freschezza delle informazioni che aveva suscitato ai suoi tempi.

Il testo è corredato dalla riuscita ristampa delle 7 tavole disegnate da Roberto Garavaglia, milanese, e da F. Odorici, rappresen-

tanti il Passo della Rocchetta, il Castel Thunn, il Dos di Pez, il ponte di Mostizzolo, e il Santuario di S. Romedio. In chiusa il volume riporta, ricostruita con notevole difficoltà, una cartina del tempo che riguarda le « *Valli di Non e di Sole nel Trentino, anticamente Naunia, Parte della Rezia* », con scala in miglia italiane e miglia germaniche, assai interessante e ben riuscita.

Questa iniziativa dell'Editore G.B. Monauni di mettere sul mercato in ristampa anastatica, quindi del tutto uguale all'originale, vecchi testi trentini rintracciabili solo in qualche biblioteca, offre la possibilità agli studiosi anche lontani dai grossi centri di avere a portata di mano quanto in passato si scrisse sulla nostra terra. È quindi una iniziativa che val la pena d'essere conosciuta, apprezzata e da ascrivere accanto ai tanti altri meriti editoriali della più antica e sempre attiva casa editrice trentina.

Quirino Bezzi